

Il problema dell'Essere nella filosofia indiana

Mario Santoro

**IL PROBLEMA DELL'ESSERE
NELLA FILOSOFIA INDIANA**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mario Santoro
Tutti i diritti riservati

A mia madre con riconoscenza

PREFAZIONE

Ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, il 3 ottobre del 2020, vigilia della Festa del Poverello, il Papa Francesco, nell'ottavo anno del suo Pontificato, firma la Lettera Enciclica *Fratelli tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*.

Per il Santo d'Assisi, rivolgersi a tutti gli uomini, intesi come fratelli e sorelle, è l'autentico messaggio evangelico d'amore ("Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui", 1Gv 4, 16), che ci invita ad essere beati, amando l'altro *quando fosse lontano da noi, quanto fosse accanto a noi* e, quindi, solo «una fraternità aperta» ci fa «riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (*ibid.*, § 1).

Il "*divide et impera*", applicato dai poteri economici transnazionali, nella nostra era di falsi valori di libertà, mal si concilia con l'"aprirsi al mondo" tanto sbandierato e strumentalizzato dall'economia e dalla finanza, che «privilegia gli interessi individuali», indebolendo «la dimensione comunitaria dell'esistenza» (*ibid.*, § 12). L'inevitabile tendenza culturale al "decostruzionismo", che favorisce la «perdita del senso della storia», pretendendo «di costruire tutto a partire da zero», determina la dissolvenza della coscienza storica, del pensiero critico, impoverendo la società umana (cfr. *ibid.*, §§ 13-17).

In questo periodo di emergenza sanitaria mondiale a causa della pandemia del Covid-19, che ha suscitato in noi dolore, incertezza, timore e consapevolezza dei nostri limiti, «ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme», ripensando «i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza». Si spera, ovviamente, che le lezioni della

storia, *magistra vitae*, non siano dimenticate dagli uomini, i quali, superata la crisi sanitaria, potrebbero «cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica», piuttosto che «recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni», evitando che il “si salvi chi può” si traduca immantinentemente nel “tutti contro tutti”, rovinoso e letale (cfr. *ibid.*, §§ 32-36).

Oggi, si assiste a forme di “selezione” sulla base di quanto ci piace o non ci piace qualcosa o qualcuno, scegliendo così le persone con le quali decidiamo «di condividere il mondo». L’antica saggezza orientale ci invita ad ascoltare l’altro, con un atteggiamento di accoglienza, superando il nostro narcisismo; tuttavia, il nostro mondo in gran parte è alquanto sordo e la dinamica della comunicazione frenetica e superficiale «impedisce la riflessione serena che potrebbe condurci a una saggezza comune». L’incessante bombardamento delle più disparate notizie e le impazienti ricerche in *internet* non costituiscono una saggezza carica di veracità, che ci prepara all’incontro con la verità, ma rappresentano soltanto «una sommatoria di informazioni», che sono «meramente orizzontali e cumulative», non facendoci prestare «un’attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita». In questo modo, «la libertà diventa un’illusione che ci viene venduta e che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali», nella misura in cui ci si volge verso cammini di speranza, che sanno audacemente andare oltre i nostri egoismi, le nostre meschinità, trascendendo quindi gli angusti orizzonti delle nostre piccole sicurezze e compensazioni, per aprirci ai grandi ideali di libertà, giustizia e dignità umana (cfr. *ibid.*, §§ 47-55; cfr. altresì *ibid.*, §§ 56-86; §§ 87-127).

La dignità umana può essere affermata soltanto con “un cuore aperto al mondo intero”, accogliendo, proteggendo, promuovendo ed integrando l’altro che ci tende la mano, affinché possa continuare ad essere sé stesso, pur nella sua diversità culturale, che si traduce per tutti in una possibilità di crescita, intesa come

arricchimento di valori diversi degni di rispetto e considerazione.

Il dialogo tra Occidente e Oriente è necessario, perché costituisce una risorsa essenziale per tutta l'umanità: come l'Occidente potrebbe liberamente attingere ai rimedi orientali, per "curare le sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo", così l'Oriente potrebbe ricavare dalla civiltà occidentale "tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale". Allo stato attuale, è d'uopo «far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva». Questo è fondamentale per «degli interscambi sani e arricchenti», anche perché «l'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa». Non bisogna cadere nella tentazione dei molteplici «narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso», precludendosi la possibilità di una sana, sincera e cordiale «apertura all'universale», che presuppone la volontà di essere interpellati «da ciò che succede altrove», di «lasciarsi arricchire da altre culture», di «solidarizzare con i drammi degli altri popoli». Va da sé che «una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare "in contrasto" e "in sintonia" con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti».

In sostanza, l'apertura verso l'altro non compromette la propria identità, in quanto ci si arricchisce, integrando «le novità secondo modalità proprie». Questo dà luogo a una nuova sintesi, che può essere di beneficio per tutti: il mondo, infatti, «cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale. (...) Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé». Nessun popolo può isolarsi, come anche nessuna cultura può sottrarsi all'interscambio, nonché nessuna persona può «ottenere una sana integrazione universale», senza promuovere «il valore dell'amore per il vicino» (cfr. *ibid.*, §§ 128-153; cfr. altresì *ibid.*, §§ 154-197; §§ 198-224; §§ 225-270).

Le diverse religioni non possono non essere al servizio della fraternità nel mondo, perché riconoscono che ogni persona umana è una creatura di Dio e gli stessi Vescovi dell'India ribadiscono che «l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore» (*ibid.*, § 271).

L'apertura al Padre di tutti costituisce non solo una ragione solida «per l'appello alla fraternità», ma, soprattutto, il fondamento ultimo di una verità trascendente, che cementa i rapporti tra gli uomini, all'insegna del bene comune e del rispetto per la dignità della persona umana, «immagine visibile del Dio invisibile». Se cerchiamo Dio con cuore sincero, allora riusciremo «a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli». Negare la libertà di coscienza e la libertà religiosa significa «estromettere Dio dalla società», calpestare la dignità dell'uomo, privare l'umanità «di speranza e di riferimenti ideali». La crisi dei valori che stiamo vivendo nel nostro mondo moderno è dovuta ad «una coscienza umana anestetizzata», all'accantonamento dei valori religiosi, al «predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo», mettendo «i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti». Le voci imperanti dei potenti e degli scienziati offuscano le menti delle genti, le quali non vengono sollecitate alla riflessione sui testi religiosi classici, che posseggono una ricchezza di esperien-

za e di sapienza, “una forza motivante” per tutte le epoche, travalicando ogni disprezzo e le ristrette visioni dei differenti razionalismi.

La Chiesa, apprezzando «l'azione di Dio nelle altre religioni», “nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni”, perché in esse non raramente si riflette “un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”. Alla luce del Vangelo di Gesù Cristo, il pensiero cristiano e la stessa Chiesa privilegiano la relazione, l'incontro “con il mistero sacro dell'altro”, la comunione universale “con l'umanità intera come vocazione di tutti”. La Chiesa cattolica, che è «presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra», comprende, partendo «dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale», giacché “tutto ciò che è umano” la riguarda.

Dal momento che “Dio guarda con il cuore”, il suo amore è identico “per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore”. Per cui, partendo dallo sguardo di Dio, «tra le religioni è possibile un cammino di pace», senza rinunciare alla propria identità e fede religiosa, le quali tanto più profonde, solide e ricche sono, tanto più potranno “arricchire gli altri” con il loro “peculiare contributo”. Il culto autentico per Dio non può non portare “al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti” (cfr. *ibid.*, §§ 272-283).

Como, 11-12 giugno 2021 (Festa del Sacro Cuore di Gesù e Festa del Cuore Immacolato di Maria)

Mario Santoro

